

Il Salone del libro

Σ^o α





Fiera internazionale del libro

Torino

12 – 16 maggio 2011

Classe V alfa



Erri De Luca

Al Salone del Libro interviene Erri De Luca presentando due nuovi libri, entrambi dedicati alle Sacre Scritture. "E disse" tratteggia il personaggio Mosè, uomo sofferente alla guida di un popolo in fuga. "Le sante dello scandalo" ha per protagoniste cinque figure femminili eccezionali che abitano il mondo della Bibbia.

"E disse" è un romanzo incentrato anche questa volta sulla spiritualità e sulla rilettura di uno dei personaggi chiave della tradizione religiosa cristiana: Mosè. Mosè, in particolare, è descritto dall'autore come primo alpinista. All'inizio del libro si trova sul monte Sinai pronto ad ascoltare la Divinità e a scrivere i suoi precetti sacri.

De Luca per presentare questi libri ha fatto delle riflessioni sulla cultura ebraica e sulle donne ebraiche. Il Sinai, considerato una terra femminile, secondo lo scrittore è il passaggio dalla relazione uomo-divinità e quello con l'intero popolo. Inoltre la terra del Sinai è leggendaria per la

fertilità proprio come la donna ebrea, infatti il re era molto preoccupato della forte crescita demografica della minoranza ebrea quindi attua una vera e propria decimazione: annega i neonati maschi perché ha paura che si possano alleare con i futuri nemici.

De Luca afferma: " la libertà è una continua divagazione affidata a pochi segni". Infatti la strada che conduce alla libertà è molto tortuosa, proprio come quella che deve affrontare il popolo ebreo per ritornare nella sua terra dopo l'esilio in Egitto. Il senso di smarrimento che si prova nella ricerca della libertà è lo stesso provato in Italia dopo la seconda guerra mondiale. Essa era distrutta, divisa e sconosciuta a se stessa infatti il fascismo aveva impedito agli italiani di conoscersi.

Proprio per la necessità di riconoscere se stessi nasce il cinema neorealista.

Alessandra Aicardi –
Margherita Burdese – Isabella
Gazzara – Lorenzo Lasalvia



Paolo Michi

Venerdì 13 maggio abbiamo assistito alla conferenza tenuta da Paolo Mieli, direttore del quotidiano "la Stampa" per molti anni e importante giornalista.

La conferenza si intitolava: "I libri che hanno fatto gli italiani". L'obiettivo di questo incontro era di rappresentare i libri ottocenteschi in un modo insolito.

In questo incontro sono stati presentati i dieci libri che secondo Mieli sono simbolo dell'Unità d'Italia. "L'idea della collana è nata –spiega Mieli– per trovare un modo diverso per raccontare la storia d'Italia e dalla convinzione che gli scrittori abbiano raccontato la storia d'Italia meglio degli storici." Di qui è nata la scelta di affidare la prefazione dei volumi a storici e ad editorialisti, anziché a critici letterari: "Le ultime lettere di Jacopo Ortis" di Ugo Foscolo "Le mie prigioni" di Pellico, "Le confessioni di un italiano" di Nievo, "I Promessi sposi" di Manzoni, "Piccolo mondo antico" di Fogazzaro, "I Malavoglia" di Verga, "Cuore" di De Amicis, "Le avventure di Pinocchio" di Collodi, "I vicerè" di De Roberto e "Il piacere" di D'Annunzio .

Tutti romanzi dell'Ottocento che, se pur ambientati in un'epoca diversa, ad esempio I promessi sposi, tra le righe depositano vere e proprie annotazioni sulla storia d'Italia.

Paolo Mieli ha deciso di affrontare il romanzo di Foscolo, che con l'Ortis, lamentava il tradimento di Napoleone. "Quel Foscolo già famoso all'età di vent'anni, un po' come "un Saviano di oggi" –dice Mieli– che con un gruppo di Napoleone si accese di speranze e che si sentì poi tradito dal trattato".

Quei romanzieri evidenziano nei loro testi l'opposizione tra delusione e alte aspettative, perché l'Italia unita non era quella che sognavano. Infatti dalla seconda metà dell'Ottocento a fine Ottocento si registrano una delusione dopo l'altra. Questo malcontento viene anche espresso nel libro "i Vicerè" di Federico De Roberto. Infatti i protagonisti conducono una vita misera ma ricca di aspettative.

Dentro questi romanzi c'è molto di oggi, ad esempio Collodi in Pinocchio ("romanzo molto sofisticato" dice Mieli) mette in scena l'Italia della furbizia e dell'analfabetismo.

Alessandra Aicardi -
Margherita Burdese - Isabella
Gazzara – Lorenzo Lasalvia



Alberto Angela

“Tutti vorremmo aver vissuto un giorno tra i Romani” esordisce così, al Salone del libro, il tredici maggio Alberto Angela. Con un interessante presentazione del suo nuovo libro “Impero”, Angela ha coinvolto tutti i partecipanti all’incontro delle 10:30, che si è tenuto nella Sala Oval del Lingotto.

“Impero” è un libro ambientato nell’Antica Roma nel periodo tra il 115 e il 117 d.C. (epoca di Traiano), apogeo dell’Impero romano.

Perché scrivere questo libro? Angela dichiara che l’intento del libro è portare il lettore nell’Antica Roma attraverso un viaggio e rendere questo viaggio **unico** con l’uso della moneta (precisamente il sesterzio).

Perché, allora, usare la moneta? Perché la moneta viaggia e va dappertutto, dalle mani dei ricchi a quelle dei poveri, dalle mani dei soldati a quelle dei barbari.

La moneta viaggia e arriva nell’odierna Londra, in Scozia, a Parigi, in Germania, portando il lettore alla scoperta di una società romana e di alcuni fatti e avvenimenti a noi sconosciuti.

Durante il viaggio della moneta, emerge che le tombe, che facevano parte della vita quotidiana, abbondavano nell’Antica Roma. “Le strade erano costellate di tombe” dice Angela “e ogni tomba comunicava qualcosa”. Infatti il defunto con la sua tomba intendeva lasciare un messaggio o un significato particolare, che chiunque poteva cogliere fermandosi a osservare .

La moneta prosegue il suo viaggio e passa nelle mani di un centurione e si apprende la vita dei soldati

nonchè come è formato un esercito, cioè dalla cavalleria, dagli arcieri, dai legionari e dai frombolieri.

Arrivata a Milano, la moneta ci presenta un’ inaspettata emancipazione femminile grazie all’avvento di una legge rivoluzionaria che regolava la gestione dell’eredità per la donna : questo ne aveva favorito notevolmente la posizione sociale, diventata equiparabile a quella dell’uomo. Inoltre diminuirono i matrimoni e i figli delle coppie sposate mentre aumentarono “i divorzi”.

La moneta si spinge poi fino in Africa, precisamente in Algeria dove i romani hanno costruito una città molto importante.

Perché? “La risposta è stata il teatro.” spiega Angela “ la città era stata costruita per ammaliare il popolo africano e quindi per introdurlo nello stile di vita romano”.

La moneta ci porta a conoscere Settimio Severo, imperatore romano con radici libiche, che è una delle sorprese dell’impero

romano. Infatti c'era addirittura integrazione tra i romani. Nella loro società l'importante non era il credo, la religione o il colore della pelle del cittadino ma che quel cittadino rispettasse le regole imposte dalla società stessa.

Infine la moneta conclude il suo viaggio in Egitto, fra i turisti, nelle tombe dei faraoni.

Valentina Barbero



Margherita Hack e

Riempita la sala Oval, alle 14.10 del 13 maggio 2011, Viviano Domenici, coautore con la Hack del libro "Notte di Stelle", inizia a presentare Margherita Hack, che negli ultimi dieci anni ha pubblicato più di



due libri l'anno. "Sono in pensione: non c'avevo nient'altro da fare" commenta la Hack. Da bambina voleva fare l'esploratrice in Africa Nera, è stata campionessa di salto in lungo, è animalista e vegetariana, membro dell'associazione italiana di agnostici e atei, le è stato intitolato un asteroide, ha allenato una squadra di pallavolo, è a favore del nucleare e dell'eutanasia ed è stata candidata nelle liste di estrema sinistra. Insomma, non è soltanto una brillante astronoma. È al salone per presentare i suoi ultimi libri, per primo *Notte di stelle*, di cui ha scritto la parte strettamente astronomica. Ha spiegato che i babilonesi usavano lenti per osservare le stelle e le eclissi, infatti sono stati ritrovati dei

Viviano

Domenici

documenti di consegna di lenti in alcuni loro magazzini. Secondo gli antichi le costellazioni rappresentavano uomini, donne e oggetti ma noi oggi sappiamo che non hanno alcun significato fisico. Ha parlato anche delle supernove,

stelle più grandi del sole che esplodono come bombe nucleari emettendo nell'universo i loro elementi, utili a formare i pianeti e la vita: il calcio e il ferro del nostro corpo derivano dalle stelle. "Si potrebbe dire come nella canzone: siamo figli delle stelle". Il secondo libro di cui ha parlato è *Il mio infinito*, edito da Boldini Castaldi Dalai. Ha detto che il cielo è stato il primo libro di testo: da lì abbiamo capito che cosa sono l'universo, le stelle, le nebulose. Ha raccontato che Comte, un filosofo positivista dell'800, diceva che gli astronomi non sarebbero mai riusciti a capire la fisica dei corpi celesti; ma proprio nello stesso secolo la tecnica della spettroscopia ha dato la possibilità di studiarli. Dall'intensità dello spettro abbiamo potuto capirne la temperatura: dopo 3000 anni di civiltà e 15000 di osservazione del cielo oggi sappiamo bene come sono organizzate e formate le stelle. Tutto questo grazie all'astrofisica, il cui primo studioso fu Galileo, che con il telescopio vide la luna e i



quattro satelliti di Giove e per ciò fu condannato ai domiciliari: da qui si impara



che deve sempre esserci un cambio di mentalità. Nel libro ci si chiede anche a cosa la scienza potrà dare risposte e a

cosa no.

Ha successivamente preso la



parola Viviano Domenici, che ha collaborato per molti anni alla rubrica di scienze del *Corriere della sera*. Lui sostiene, portando l'esempio della Cina, dove sono stati fatti spegnere i cellulari per timore che l'eclissi non avvenisse, che la conoscenza astronomica sia poco diffusa nel mondo. La Hack ha aggiunto che "non siamo messi troppo bene: un

illustre ministro del nostro governo ha detto che con la cultura non si mangia. Non ci sono corsi, fondi e i giovani se ne vanno all'estero: regaliamo le menti migliori a Francia e Germania, un comportamento masochistico. È una vergogna. Non c'è innovazione senza ricerca e università, è come tagliare il ramo su cui siamo seduti."

L'incontro si è concluso con le domande del pubblico. Un signore ha chiesto a Margherita Hack di convincerlo a fargli cambiare idea sul nucleare. La Hack ha spiegato che siamo dipendenti dall'estero, le rinnovabili non bastano e petrolio e metano stanno esaurendo, richiestissimi dai paesi in via di sviluppo. Ma ha aggiunto che il nucleare è pericoloso e non possiamo affrontarlo "all'italiana". Dal momento che si parla tanto di villaggio globale dovremmo occuparci di nucleare globalmente e porre le centrali nei luoghi più sicuri. Del resto ogni progresso tecnologico ha avuto le sue vittime, da cui si è cresciuti: "se l'uomo avesse abbandonato il fuoco dopo il primo incendio vivremmo ancora nelle caverne". Parallelamente, ha aggiunto, la ricerca va avanti e Carlo Rubia, un ricercatore italiano che lavora in Spagna, sta

studiando combustibili meno pericolosi per l'uomo. Ha spiegato rispondendo a un'altra domanda che non incontreremo mai abitanti di altre galassie perché il pianeta più vicino al nostro e simile alla terra dista venti anni luce e pur andando a un centesimo della velocità della luce lo raggiungeremmo in 2000 anni. E se invece da questo pianeta ci fosse arrivato un segnale radio, il secolo scorso non avremmo avuto i mezzi per riceverlo. Tornando all'informazione scientifica, ha ironizzato che anche il tg3, il migliore telegiornale in Italia, dedica mezz'ora al giorno all'oroscopo. È intervenuto Domenici, spiegando che

l'interesse del pubblico per la scienza calò con i fallimenti in campo scientifico e i giornali ne furono contenti. Ha aggiunto che l'argomento è spesso trattato in maniera superficiale, con poco rigore. Ha parlato di un articolo sul *Corriere della sera* che titolò che per due mesi ci sarebbero stati due soli, anche se ciò non era vero; oppure un'altra volta scrissero che l'asse terrestre si era spostato di dieci centimetri: se così fosse stato ci sarebbero tredici segni zodiacali!



Paolo

Colusso



L'estate che uno diventa grande

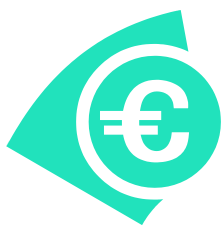
Venerdì 13 Maggio alle 14.30 presso il salone del libro di Torino Francesca Capelli, giovane e promettente scrittrice, ha presentato il suo libro "L'estate che uno diventa grande", che racconta la storia del 17enne Saverio costretto ad accompagnare il padre in Argentina per un viaggio di lavoro. Qui, grazie a Rossana, studentessa alla facoltà di storia, entrerà in contatto con la vera Buenos Aires, non quella che si vede nelle visite turistiche: conoscerà il passato di questa città, i suoi dolori, i suoi fantasmi. Per esempio la storia dei desaparecidos, buttati giù dagli aerei dopo essere stati fatti addormentare e quella delle Madri di Plaza de Mayo che lottano da anni senza sosta per rivendicare la scomparsa dei loro figli. Un fazzoletto bianco annodato sulla testa è il simbolo della loro protesta, inizialmente costituito dal primo pannolino di tela usato dai loro figli. Tra i due ragazzi si crea una forte attrazione fisica, che però

non è volutamente sviluppata dall'autrice. Come dice anche il titolo però, questa esperienza cambia profondamente Saverio e lo fa crescere. L'autrice durante l'incontro ha parlato particolarmente della parte di storia argentina che ha trattato nel libro, partendo da brani dello stesso che leggeva e commentava. Il libro non è quindi il solito romanzo per ragazzini, con una trama avvincente e amori difficili, ma un intreccio fra l'estate di un ragazzo e quindi una storia leggera e spensierata e fatti storici importanti che è bene che i ragazzi conoscano.

Martina Camisa – Chiara Perano



Parole del futuro: la parola "denaro"



Il denaro può essere considerato un nuovo valore per la società moderna? Certo che sì! La risposta sta nel fatto che ormai le persone sono sempre più legate al valore del denaro, si pensa che possa diventare il valore più importante. Ma il denaro può anche essere un enorme pericolo per l'individuo e per la società. L'obiettivo della vita di una normale persona di ceto basso o medio-basso è quello di lavorare e guadagnare più soldi possibile per migliorare la propria condizione e il proprio livello di vita e per comprare tutti quei oggetti che con un regolare stipendio persone non si possono permettere perché prima bisogna badare ai fabbisogni principali, perciò le persone per guadagnare più soldi lavorano di più e chi dedica tutta la vita al denaro

non ha più tempo per vivere. Un problema che porta all'aumentare del valore dei soldi e il problema dei stipendi bassi e della crisi che si sta sempre affermando nella società, gli stipendi bassi portano a un impoverimento delle famiglie che alcune volte

per procurarsi materiali di prima necessità devono rinunciare a elementi superflui non assolutamente necessari, per esempio le vacanze o un nuovo elettrodomestico per la casa. La prima immagine che ti viene in mente pensando alla parola denaro e il gioco del Monopoli, principalmente basato sul guadagnare soldi per comprare e vendere case e altri oggetti. Nella società attuale il denaro ha un ruolo molto importante.. si può pensare alla nota frase "*il denaro non fa la felicità*" ma si può affermare che il denaro non fa la felicità ma aiuta a essere felici. Infatti senza denaro non si possono fare molte cose. Se non si ha denaro non si può neanche vivere. Perciò il denaro sta diventando un nemico di una nuova società malata. Un nemico da combattere. Inoltre si sta sempre di più arrivando a una smaterializzazione del denaro, infatti nel futuro non si pagherà più con i soldi in contanti ma attraverso il cellulare tutto in modo elettronico. Per concludere si sta formando una società solo basata sul denaro dove si perdono i vecchi valori ma

perdendo gli altri valori si perde anche la gioia della vita. Per risolvere questo problema bisognerebbe staccarsi sempre di più dal valore del denaro cercando di evitare un attaccamento al lavoro solo per riuscire a guadagnare sempre di più e bisognerebbe far riemergere valori antichi come quello della famiglia o quello dell'amicizia.

Cristina Durante

Valerio Massimo Manfredi

Il 13 maggio 2011 nella Sala Gialla del Salone del Libro di Torino, Valerio Massimo Manfregola ha tenuto un incontro con Alessandro Barbero, intervistati da Piero Dorflès.

Manfredi, archeologo e autore di saggi e romanzi storici, ha presentato il suo nuovo libro "L'armata perduta", in cui racconta il ritorno dei Diecimila, l'esercito di mercenari greci, dalla Persia descritto nell'"Anabasi" di Senofonte.

L'autore ha deciso di narrare i fatti attraverso la voce di Abira, la protagonista femminile, perché ritiene che il punto di vista di una donna sia adatto ad esprimere il pathos estremo che ha caratterizzato questa impresa.

Infatti, sostiene Manfredi, in una storia di soli protagonisti maschili, Abira rappresenta un'innovazione e un nuovo modo di raccontare.

Nel romanzo si avverte la guerra sia come elemento inutile e negativo, soprattutto dal punto di vista delle donne, sia come una necessità.

Partendo dal pretesto della presentazione i due relatori si sono confrontati su alcuni temi, tra cui la condizione della donna e degli umili nella storia, il rapporto delle nuove generazioni e di quelle future con il mondo circostante e la politica.

Manfredi, d'accordo con Barbero, critica i libri di storia che penalizzano le figure femminili e il ceto sociale meno elevato e che si soffermano solo sui personaggi di grande rilievo: dichiarano

Hg

unanimemente che la storia la fanno gli umili e non gli eroi.

I due hanno toccato il tema della scuola pubblica, che considerano la risorsa primaria per lo sviluppo della cultura nel nostro Paese. Essa infatti deve essere favorita come d'altronde ogni servizio pubblico che porta beneficio alla collettività e non al privato.

Infine hanno lasciato spazio ad eventuali domande e chiarimenti del pubblico e hanno inoltre permesso agli studenti presenti di avvicinarli, dimostrando così la loro particolare attenzione ai giovani.



